

LA QUESTIONE ORBAN E L'ANTICA TENTAZIONE DELLO SCAMBIO

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 5 dicembre 2022

I tempi estenuanti che sono propri alla macchina europea, la questione ungherese sta venendo al pettine. La Commissione europea, pressata dal Parlamento, ha proposto di congelare 7,5 miliardi di fondi Ue destinati all'Ungheria. Le 17 condizioni che Bruxelles aveva posto al governo Orban per ripristinare lo stato di diritto e l'indipendenza della magistratura, anche se accettate in linea di principio da Budapest, non sono ancora state pienamente rispettate. Altri 5,8 miliardi di euro del Recovery plan che dovrebbero andare all'Ungheria saranno sborsati solo quando gli impegni presi dal governo magiaro su 27 richieste europee saranno rispettati.

La proposta della Commissione dovrà ora essere approvata dal Consiglio dei ministri dell'Economia a maggioranza qualificata, e sarà interessante osservare che posizione prenderà il governo italiano, espressione di forze politiche molto vicine a Orban. Ma i ministri europei dovrebbero anche, nella stessa riunione, decidere sul piano di aiuti finanziari all'Ucraina e sulla tassa europea per le multinazionali: due proposte sulle quali l'Ungheria ha finora messo il veto.

La tentazione di uno scambio è evidentemente fortissima. Budapest toglie i suoi veti e i governi liberano i fondi che la Commissione vorrebbe congelare. In passato questo tipo di mercanteggiamenti era moneta corrente in Europa. Ma stavolta il Parlamento europeo si è messo di mezzo inserendo una variabile politica in quello che per decenni è stato un purissimo esercizio diplomatico.

In effetti, nel caso ungherese, non è in gioco solo un interesse nazionale di un Paese ma l'interesse collettivo dell'Unione europea a presentarsi come una democrazia liberale, soprattutto in un momento in cui si trova sotto attacco da parte dell'autocrazia russa di cui Orban è amico e sodale. A questo proposito vale la pena ricordare che, tra i molti ricatti messi in atto dal governo ungherese con lo strumento del veto, c'è anche quello posto all'adesione di Svezia e Finlandia alla Nato.

Anche in questo caso, come nel blocco dei fondi destinati all'Ucraina, il presidente magiaro sceglie per il braccio di ferro con gli alleati un terreno dove può fare un favore a Putin. Non è un caso se l'unico altro Paese a bloccare l'adesione di svedesi e finlandesi all'Alleanza atlantica è la Turchia di Erdogan, che vorrebbe mano libera per massacrare i curdi in Siria e tiene in galera migliaia di oppositori politici. E non è un caso che, mentre Orban ha cercato a lungo di bloccare le sanzioni europee contro la Russia, la Turchia di Erdogan sia l'unico Paese della Nato che non le applica senza che gli alleati osino protestare.

Ma, se nella Nato la resa dei conti con le democrazie può forse essere rimandata a tempi migliori, nella Ue nessun governo dovrebbe voltarsi dall'altra parte. Lo chiede il Parlamento europeo, lo chiede la Commissione.

Vedremo se i governi ne terranno conto.